

July 16, 1981

**Gerardo Chiaromonte, 'Note on the Meetings with
the Delegation of the CCP'**

Citation:

"Gerardo Chiaromonte, 'Note on the Meetings with the Delegation of the CCP'", July 16, 1981, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 8109, 0327-0329.

<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/208284>

Summary:

A cover sheet for a series of documents concerning meetings between the PCI and the CCP in July 1981.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

8109 0327

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

29 LUG. 1981

Prot. N. 1520/S

Nota sugli incontri con la Delegazione del PCC

Gli incontri e le discussioni si sono svolte in un'atmosfera di grande cordialità e franchezza. I compagni potranno vedere dai verbali come i compagni cinesi abbiano posto le varie questioni: intendo qui limitarmi soltanto a qualche notazione.

Una grande parte delle esposizioni dei cinesi è stata dedicata agli avvenimenti del loro paese, e in particolare all'ultima sessione plenaria del loro Comitato Centrale (bisogna notare che siamo stati noi, prima io e poi Berlinguer, a porre in discussione le questioni della politica internazionale e a provocare, due volte, la risposta dei cinesi). Hanno illustrato il documento (approvato, appunto, in quella sessione del CC) sulla storia del PCC, ci hanno parlato dei motivi della sostituzione di ~~Hua~~ Guofeng e hanno fatto qualche accenno alla situazione economica del loro paese. Il documento sulla storia del PCC presenta, a mio parere, un notevole interesse, soprattutto per un punto: per il fatto, cioè, che nei confronti dell'operato complessivo di Mao si cerca, in una qualche misura, di attenersi a un metodo "obiettivo" senza condanne totali che mettano in ombra giudizi che sono diversi secondo le diverse epoche e le diverse questioni: la fortissima critica per le responsabilità di Mao in relazione alla rivoluzione culturale non cancella un giudizio complessivo positivo.

Mi è sempre apparso, questo, anche durante i miei precedenti contatti con i compagni cinesi, un loro metodo tipico, violato, in verità, solo durante la rivoluzione culturale. Credo sia utile far conoscere in Italia il testo integrale di questo documento (stampandolo presso gli Editori Riuniti). Dai verbali appare con chiarezza quel che dicono su Hua Guofeng. Ci sono, sostanzialmente, due critiche: una di aver resistito a un riesame critico aperto delle posizioni di Mao durante la rivoluzione culturale e l'altra di errori in politica economica (impegni eccessivi negli investimenti, volontarismo, ecc.). Sembra a me che la ragione più di fondo vada ricercata, forse, nel fatto che Hua non fa parte del gruppo di quei compagni colpiti dalla rivoluzione culturale ("la spina dorsale del Partito" - ha detto più volte Peng Chong) che, anche per questo, avvertivano, su questo punto, ambiguità politiche ⁱⁿ di Hua, in relazione al complesso delle

vicende della rivoluzione culturale, nonostante il fatto che i 4 fossero stati arrestati proprio da Hua. Ad ogni modo il fatto che Hua sia rimasto, per ora, vicepresidente del partito, è un'altra prova, a mio parere, del metodo che dicevo prima.

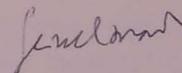
Sulle questioni internazionali, in risposta ai nostri interventi che avevano ribadito le posizioni nostre (ma che avevano particolarmente insistito sul giudizio negativo dell'attuale politica USA; sul ruolo di un'Europa diretta dalle forze democratiche e di sinistra; sulla necessità di ricercare soluzioni politiche sull'Afghanistan e per la Cambogia, pur riaffermando la nostra posizione generale e di principio sulla non ingerenza negli affari interni dei diversi paesi e sulla indipendenza e autonomia di tutte le nazioni; sul danno che arreca alla causa e agli ideali del socialismo nel mondo il perdurante conflitto fra Cina e URSS); le posizioni cinesi possono così riassumersi:

- la situazione mondiale non va verso la distensione perchè si moltiplicano i focolai di tensione;
- l'epicentro dello scontro fra le due superpotenze resta l'Europa;
- bisogna lottare (insieme) contro l'egemonismo, l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo;
- gli USA attraversano una fase di declino (dopo la sconfitta in Vietnam);
- l'URSS è stata, in tutti questi anni, in una fase offensiva sulla via dell'egemonismo, ma ora è in difficoltà (dopo l'Afghanistan); bisogna battere la sua arroganza;
- per la Cambogia e l'Afghanistan, qualsiasi soluzione potrà trovarsi solo dopo il ritiro delle truppe vietnamite e sovietiche (su questo punto ci hanno detto della Conferenza presso l'ONU, delle proposte dei paesi asiatici, dei motivi per i quali essi le respingono, e abbiamo avuto una discussione con posizioni diverse).

Hanno mostrato grande interesse (anche con molte domande) su quanto accade in Francia e sulle posizioni più recenti del PCF.

Debbo dire che mi ha colpito l'atteggiamento complessivo di Peng Chong sull'URSS. Negli incontri ufficiali, e verbalizzati, ha detto che l'URSS rappresenta, in sostanza, oggi, il pericolo principale di guerra e che bisogna piegarne "l'arroganza". Ma, più volte, in colloqui a quattr'occhi, fino all'ultimo incontro mentre lo accompagnavo all'aeroporto, ha dimostrato grande interesse per l'URSS, chiedendomi le mie impressioni sulla situazione sovietica, raccontandomi l'ultimo suo viaggio in URSS (1964), augurandosi che "non si scavi un solcato irreparabile fra i due popoli". Sconfiggere l'arroganza, mettere l'URSS in difficoltà e impedirle di proseguire nell'egemonismo: dopo di che si vedrà. Questo mi è sembrato il senso del suo ragionamento. Mi è sembrato anche che fosse giusta l'impressione della nostra delegazione in Cina dell'anno scorso: i problemi che più li preoccupano sono le truppe sovietiche alla frontiera e la Cambogia (più dell'Afghanistan).

(Gerardo Chiaromonte)



16 luglio 1981